

## Allegato

### **Migranti, gli sbarchi lacerano l'Italia. Ma la «debolezza di Stato» spaventa più dello straniero**

Federico Fubini, Corriere della Sera del 23 luglio 2018

Sulla percezione noi più divisi dei Paesi con molti rifugiati. Non sorprende se solo il 18% degli italiani consideri positivo l'impatto dell'immigrazione, mentre il 59% lo valuti come «globalmente negativo». Le migrazioni dividono l'opinione pubblica in tutti i Paesi europei, ma in uno più degli altri. In Italia le fratture di fronte alle immagini degli sbarchi e alle 600 mila richieste di asilo negli ultimi quattro anni sono più numerose che in paesi con molti rifugiati come Francia o Olanda e la battaglia civile per la persuasione delle coscienze è aperta più che mai. Lo è, a maggior ragione, perché ciò che porta gli italiani a deprecare i rifugiati e gli stranieri in genere è piuttosto la percezione della debolezza del sistema nazionale che una vera ostilità verso chi è diverso.

Paure identitarie radicate

Sono le conclusioni di un'inchiesta fatta di sondaggi e indagini su gruppi selezionati che More in Common, una rete internazionale attiva sui problemi della convivenza, ha svolto in Italia con Ipsos. Le conclusioni immediate parlano da sole e, con domande poste all'inizio della campagna elettorale, prefigurano i risultati del voto del 4 marzo. Il 53% dei cittadini vede nell'Italia una nazione debole e solo il 5% la dipinge come aperta, ottimista e fiduciosa. La stragrande maggioranza indica nella disoccupazione, non nell'immigrazione, il problema nazionale. Eppure le paure identitarie sono più radicate di quanto i partiti moderati non abbiano mai compreso: metà della popolazione interrogata riferisce di essersi sentita, a volte, straniera nel proprio Paese e il 59% teme che l'identità nazionale stia scomparendo. Non sorprende se solo il 18% degli italiani considerino positivo l'impatto dell'immigrazione, mentre il 59% lo valuti come «globalmente negativo». In parte vengono addotte ragioni di natura economica («gli stranieri sono disposti a lavorare di più per una paga più bassa»). Ma a quanto pare gli argomenti puramente razionali («gli stranieri pagano per le nostre pensioni») convincono solo chi non ha bisogno di esserlo, perché lo è già. Nel frattempo risultano molti di più gli italiani convinti che gli stranieri non facciano sforzi per integrarsi (44%) piuttosto che il contrario (29%).

«Moderati disimpegnati»

Questa è la parte prevedibile del sondaggio di More in Common e Ipsos, alla luce del 4 marzo. Perché poi c'è l'altra, quella che va a fondo sulle motivazioni. Qui gli italiani sembrano un popolo più frustrato dalla cattiva gestione dei flussi, che ostile agli stranieri in sé (il 72% sostiene il diritto di asilo, il 61% teme un aumento del razzismo). Quanto meno una quota importante dell'opinione pubblica (48%) non è pregiudizialmente né a favore né contro l'immigrazione. Non è né chiusa come il gruppo dei tradizionalisti e dei «nazionalisti ostili» (24%), né aperta a priori come quel 28% fatti

di «cosmopoliti» (prevalentemente di centrosinistra) e i «cattolici umanitari» (di solito elettori del Pd e di Forza Italia). Gran parte degli italiani nel mezzo, smarriti, divisi e preoccupati. Segmenti così variegati che nella stessa indagine in Francia, Germania o Olanda non si trovano. C'è un 19% di «moderati disimpegnati», spesso giovani preoccupati del proprio futuro e elettori di M5S, che capiscono bene la questione migratoria, si considerano essi stessi potenziali migranti ma hanno troppi problemi per pensare davvero agli stranieri. C'è un 17% di «trascurati», disoccupati o precari adulti, elettori spesso della Lega che deprecano i migranti che trovano davanti a sé nelle file in ospedale o per le case popolari. Infine c'è un 12% di «preoccupati per la sicurezza», dai piccoli reati al terrorismo. Non sono gruppi a priori ostili agli immigrati in sé, ma italiani che vorrebbero soprattutto una risposta più efficiente del sistema ai loro problemi concreti di oggi.

### **Stranieri, pensionati "ideali" perché vivono meno di noi**

*Ecco perché c'è chi li preferisce ai disoccupati italiani. Boeri: "Pagano più di quanto incasseranno in futuro"*

Antonio Signorini – Il Giornale del 7 Luglio 2018

Benedetti i lavoratori stranieri. Se servono non è solo perché sono disposti a svolgere mansioni snobbate dagli italiani e quindi a pagare i contributi per finanziare le casse della previdenza.



Secondo il presidente dell'Inps Tito Boeri hanno anche un pregio molto particolare, quello di vivere poco. Molto meno rispetto agli italiani autoctoni che vantano il primato di una delle aspettative di vita più lunghe del pianeta. Anche per questo i lavoratori stranieri, sottinteso quelli che vengono da paesi più poveri dell'Italia, secondo l'economista milanese salveranno i conti della previdenza italiana.

La valutazione è contenuta nell'intervento che lo stesso Boeri tenne l'anno scorso alla presentazione del rapporto Inps. Allora passò un po' inosservata, oggi può servire a capire come mai il presidente dell'istituto di previdenza preferisca puntare sui lavoratori stranieri piuttosto che sui disoccupati nostrani. «I nostri dati - spiegò - ci dicono che gli immigrati oggi in Italia hanno una speranza di vita più breve di quella utilizzata per definire ammontare e durata delle pensioni e questo significa che, anche nell'ambito del metodo contributivo, pagano molto di più di quanto ricevano tenendo conto di versamenti e prestazioni durante l'intero arco della vita».

In sintesi i requisiti per la pensione e anche i complessi calcoli degli assegni, sono tarati sulle aspettative di vita degli italiani, ma valgono per tutti. Anche per i lavoratori stranieri che vivono molto meno. Una mezza fregatura per loro e al contempo una manna per i conti della previdenza.

Per fare qualche esempio (Boeri non ne fece), il primo gruppo di immigrati in Italia sono comunitari, i Romeni. La speranza di vita nel paese di origine è di 72,5 anni, in Italia 82. Dieci anni in meno. Centoventi assegni mensili risparmiati, dal punto di vista dell'Inps. In Albania a la vita media è intorno ai 76 anni, in Marocco 71 e in Cina 73. Non sorprende che dal punto di vista puramente contabile, uno straniero sia migliore di un disoccupato nostrano, magari in buona salute.

Se la loro aspettativa di vita resterà così bassa, sulla base delle nuove regole, compresi gli adeguamenti periodici dell'età della pensione e dell'ammontare della rendita, i lavoratori stranieri faranno in tempo a incassare la rendita per pochi anni, a differenza di chi è nato nel Belpaese.

Le prime ondate di pensionati stranieri arriveranno comunque dopo il 2060, l'Inps non è in grado di capire quanto incideranno sui conti. Già oggi in molti vanno via prima di avere maturato i requisiti minimi lasciandoci i loro contributi, spiegò Boeri.

Realpolitik previdenziale, oppure un argomento un po' forzato a favore dell'importazione di forza lavoro. È infatti difficile fare previsioni. L'aspettativa di vita degli stranieri, grazie al sistema sanitario universale e allo stile di vita italiano, potrebbe ad esempio aumentare repentinamente mandando in malora le previsioni dell'Inps. Senza contare i costi della sanità, che sono comunque spesa pubblica. Comunque sono clienti perfetti per il sistema previdenziale italiano secondo lo scenario delineato da Boeri.

Altrove si fanno altre scelte. Persino in Cina, dove la politica del figlio unico è stata accantonata anche per mettere al sicuro le pensioni future. Una politica pro famiglia, nessun tentativo di incentivare l'immigrazione.

### **Ecco perché i migranti soccorsi in mare vengono portati solo in Italia**

*Sono le due convenzioni Onu sul diritto del mare. Le navi straniere dovrebbero cercare altri porti non in Italia. Da notare che l'Italia ha già provato a sollevare la questione nel 2015. Fu risposto che "non c'era necessità di interrogarsi sull'attualità delle*

di *Claudia Fusani*, e-news del 30 giugno del 2017

Una volta era "Dublino" la causa del problema, l'obbligo di essere identificati e di restare nel paese del primo sbarco. Oggi si chiamano Amburgo e Montego bay (Unclos, 1982) e sono le due convenzioni sul diritto del mare. Se non vengono corretti questi due pilastri del diritto internazionale che regolano il soccorso in mare, è quasi impossibile chiudere i porti italiani alle navi straniere che hanno salvato migranti e però puntualmente, da anni, li consegnano alle nostre autorità. Succede ogni giorno, ad ogni sbarco: due giorni fa una nave tedesca ha portato a Cagliari oltre 800 migranti; ieri una nave spagnola ne ha consegnati 1.300 al porto di Salerno. E via di questo passo. Nel Mediterraneo operano una dozzina di navi delle ong che battono bandiera maltese, tedesca, francese, spagnola, olandese, persino Gibilterra. Nessuna di loro porta i migranti salvati in mare nei rispettivi paesi. Ribaltare questa tradizione è l'obiettivo del governo italiano e della lettera che l'ambasciatore Massari, su mandato del premier Gentiloni e del ministro Minniti, ha notificato a Juncker e al commissario

Avramopoulos. Si tratta di una minaccia seria sebbene il sarcasmo delle opposizioni la liquidino come "uno spauracchio inutile e di breve durata".

Sono le Nazioni Unite che regolano l'attività di SAR

Ma il vero interlocutore per noi sono le Nazioni Unite, cabina di regia di entrambe le convenzioni internazionali che regolano l'attività di SAR (search and rescue). Il punto è che quello che fanno le navi straniere è perfettamente legittimo. Illegittimo è, allo stato attuale, impedire loro di attraccare. Vediamo perché. I concetti base che regolano l'attività di SAR - e che ispirano le due convenzioni - sono quello di distress, cioè lo stato di difficoltà del natante da soccorrere e quindi il pericolo di vita per i suoi passeggeri e quello di place of safety, cioè il porto sicuro dove condurli. I trattati spiegano anche che ogni tipo di imbarcazione, "è tenuta a segnalare il natante in difficoltà avvistato e a prestare soccorso secondo le istruzioni delle autorità competenti".

L'autorità competente è il comando del Corpo delle capitanerie di porto

In attuazione della convenzione di Amburgo, l'autorità competente è il comando generale del Corpo delle capitanerie di porto attraverso l'IMRCC (Italian maritime rescue coordination center). In realtà è proprio questo centro il presunto "luogo del delitto", la cabina di regia che consente alle navi straniere di arrivare con il loro carico di migranti nei porti italiani. La beffa è che ciò avviene con il via libera delle autorità italiane e in presenza di quelle europee che siedono nella stessa Centrale.

Le acque SAR italiane occupano oltre 500 mila kmq

Il motivo è semplice: le acque SAR italiane occupano oltre 500 mila kmq e inevitabilmente il place of safety più sicuro e vicino è per forza italiano. Nè spagnolo, nè francese nè altro. Potremmo condividere di più con Malta che però ha indicato nei vari trattati acque SAR molto più limitate (250 mila kmq) e ha sottoscritto l'obbligo di salvataggio ma non quello di ricezione. Assenti del tutto accordi analoghi con la Tunisia. In pratica l'unica che salva e poi riceve è l'Italia. Ecco perché, una volta chiuso il corridoio balcanico grazie agli accordi con la Turchia, l'unica via di accesso dall'Africa, dal medioriente e persino dal Bangladesh verso l'Europa resta la Libia e da qui l'Italia.

Disattendere unilateralmente le convenzioni internazionali

Tutto questo, come ha detto il presidente Mattarella, "non è più sostenibile". Restano due strade. La prima: disattendere unilateralmente le convenzioni internazionali dando il necessario preavviso alle segreterie, spiegando i motivi e rischiando sanzioni. Saremmo obbligati ad accogliere solo bambini, donne incinte e uomini malati. Le navi straniere dovrebbero cercare altri porti non in Italia. Da notare che l'Italia ha già provato a sollevare la questione nel 2015. Fu risposto che "non c'era necessità di interrogarsi sull'attualità delle convenzioni di Amburgo". L'obiezione oggi è che "la convenzione è nata per soccorrere e non per creare corridoi umanitari in via autonoma".

Distribuzione dei migranti nei vari Paesi europei

In alternativa l'Europa, cioè Bruxelles, può superare i termini rigorosi e non più attuali della convenzione applicando la distribuzione dei migranti nei vari paesi europei e individuare ad esempio a Nizza o a Barcellona, in Croazia o in Germania gli altri porti sicuri. In un modo o nell'altro serve un atto di forza. Doloroso, difficile ma necessario.